

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

23/03/2010 Corriere della Sera - ROMA	3
Acea, cambia lo statuto nuove regole per il cda	
23/03/2010 Il Sole 24 Ore	4
Servizi locali ancora in stand by	
23/03/2010 Il Sole 24 Ore	5
Catasto federale da correggere	
23/03/2010 Il Sole 24 Ore	7
Per gli incentivi sulla casa la «trappola» norme locali	
23/03/2010 La Repubblica - Milano	9
Rivolta per i tagli ai fondi sociali i sindaci: "Restituiamo la fascia"	
23/03/2010 La Repubblica - Roma	10
TITOLI DERIVATI MINA VAGANTE IN REGIONE	
23/03/2010 Il Messaggero - Nazionale	11
In palio anche la Conferenza delle Regioni	
23/03/2010 Finanza e Mercati	12
Patrimonio dello Stato, in 4 anni è diminuito di oltre 165 miliardi	
23/03/2010 Il Riformista - Nazionale	13
Siniscalco presidente di Assogestioni in lotta con i derivati	
23/03/2010 Il Tempo - Latina	15
Il governo tenta di «salvare» Tributi Italia	
23/03/2010 Alto Adige - Nazionale	16
La tessera digitale per pagare le tasse	
23/03/2010 DNews - Milano	17
Derivati, una presa in giro	
23/03/2010 La Cronaca Di Piacenza	18
Finanza ed economia locale, firmato l'accordo con Anci e Agenzia delle entrate	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

13 articoli

Campidoglio

Acea, cambia lo statuto nuove regole per il cda

R. C.

Acea è pronta per procedere alla nomina del cda con nuove regole. L'assemblea della municipalizzata romana ha infatti dato il via libera alla modifica dello statuto, che porterà a fine aprile alla nomina di cinque consiglieri in quota al Campidoglio, due ai francesi di Gdf-Suez e due a Francesco Gaetano Caltagirone. «La governance sarà più coesa», ha assicurato il presidente Giancarlo Cremonesi, ribattendo ai rilievi dei piccoli azionisti, secondo i quali si tratta invece di un «papocchio». L'assemblea era stata convocata in forma straordinaria con un unico punto all'ordine del giorno: appunto la modifica dell'articolo 15 dello statuto nella parte relativa alle modalità di nomina dei consiglieri. In sostanza, con le nuove norme approvate con oltre il 98% dei voti favorevoli (l'1,8% i contrari), l'assegnazione dei consiglieri avverrà in base ai voti ottenuti dalle liste e, quindi, in proporzione alle quote azionarie. Nell'assemblea di fine aprile, quindi, il copione è già scritto: il cda manterrà l'attuale configurazione, raggiunta la volta scorsa solo perché la quarta lista non si presentò.

Il presidente Giancarlo Cremonesi ha rivendicato la grande attenzione per le minoranze, osservando che «il socio di maggioranza assoluta (il Comune di Roma, ndr) che potrebbe avere nove consiglieri, rinuncia a quattro rappresentanti per dare spazio alle minoranze». Altri obiettivi perseguiti sono quello di «adeguare lo statuto a quello delle più grandi società quotate» e «far sì che gli azionisti abbiano lo stimolo a coagularsi ed entrare in liste che siano rappresentative di quantità di capitale importanti».

Secondo Cremonesi, inoltre, la crisi economica suggerisce di adottare «scelte societarie coese e che vadano nella direzione di tenere presenti quali sono i numeri di chi investe in modo importante nella nostra società». Secondo il rappresentante dell'associazione dei piccoli azionisti Franco Di Grazia, tuttavia, «la modifica dell'articolo 15 non è imposta da alcuna legge e consente l'ingresso in cda delle sole minoranze forti, cioè quelle che sono già le più forti». Si tratta, insomma, «dell'ennesimo gesto di piena arroganza che non porta benefici all'azienda».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Presidente Acea Il numero uno dell'azienda che eroga acqua e luce, Giancarlo Cremonesi

Riforme in cantiere. Bloccati i regolamenti d'attuazione

Servizi locali ancora in stand by

IL PROBLEMA Comuni e province attendono la disciplina delle gare a doppio oggetto: all'asta gli appalti e una quota delle azioni

Morena Pivetti

Manca ancora un tassello importante per completare l'impianto normativo che liberalizza i servizi pubblici locali: i regolamenti attuativi dell'articolo 15 della legge 166/2009. Previsti dalla legge stessa entro il 31 dicembre 2009 e promessi dal ministro per i rapporti con le Regioni, Raffaele Fitto, sono ancora bloccati dai veti incrociati.

Un ritardo che la dice lunga su quanto il regolamento sia controverso e, al contempo, decisivo, in particolare per i comuni e le province che intendano utilizzare la seconda modalità di affidamento tramite procedura a evidenza pubblica: la gara a doppio oggetto. Si tratta di un appalto nel quale l'ente pubblico, oltre alla gestione del servizio, mette all'asta il 40% delle azioni della sua azienda facendo entrare un socio e creando una Spa mista. Ora, per esempio, solo nella bozza di regolamento si specifica che il socio in questione debba essere «privato», mentre nel testo di legge non c'è.

I giuristi e gli economisti chiamati da Federmobilità - l'associazione che raggruppa gli assessori ai Trasporti di comuni, province e regioni - ad analizzare i pro e i contro di questo nuovo strumento per le aziende di trasporto locale, sembrano scettici sulla sua bontà. Sia Andrea Boitani, dell'Università Cattolica di Milano, che Lanfranco Senn, della Bocconi e presidente della milanese Mm, lo giudicano comunque «transitorio». Il primo lo definisce «la fase intermedia di un vero processo di liberalizzazione che serve agli enti locali e ai privati a prendere confidenza con le gare», il secondo «un'opportunità in più per uscire dalle dispute ideologiche e scegliere la soluzione che meglio soddisfa le necessità dei cittadini che usano i mezzi pubblici». Quindi, ogni comune deve valutare di quale tipo di socio abbia bisogno, industriale o, anche, finanziario.

Va ricordato che solo nella metà delle regioni - Valle d'Aosta, Piemonte, Lombardia, Liguria, Friuli, Emilia Romagna, Toscana, Marche e Umbria - il primo giro di gare è stato completato o è in via di completamento mentre in altre sei (Sardegna, Sicilia, Calabria, Molise, Abruzzo e Basilicata) non è mai partito.

Molti i problemi aperti. Stefano Zunarelli, dell'Università di Bologna, ha sottolineato che la gara a doppio oggetto non è prevista dal Regolamento Ue 1370/2007 che regola il Tpl, ma che lo si può ricondurre alla gara tout court. Gli enti locali devono definire nei bandi «i compiti operativi specifici connessi alla gestione del servizio» e specificare negli statuti delle aziende «i diritti e gli obblighi dei soci privati», oltre che le modalità di «retrocessione delle quote acquisite alla scadenza dell'appalto».

Sconfortato Andrea Pezzoli, direttore Trasporti dell'Autorità garante della concorrenza. «Ci eravamo spinti a segnalare che era tempo di un po' di concorrenza nel mercato oltre che per il mercato - ha spiegato - e invece si fa un passo indietro. Meglio, però, la gara a doppio oggetto che l'in house».

Finora l'Antitrust ha dato parere negativo a tutte le richieste di affidamento diretto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Immobili. Il Tar Lazio ribalta la sentenza del 2008 ma lascia parzialmente «invalido» il decreto del 2007

Catasto federale da correggere

Il problema resta quello dei controlli da parte dell'agenzia del Territorio ATTI SUL WEB L'obbligo di trasmissione telematica dal 31 marzo potrebbe attenuare il contrasto interpretativo sui poteri dei municipi

Saverio Fossati

Franco Guazzone

Il Tar del Lazio riassegna ai comuni le funzioni bocciate nel 2008. La sentenza 4312 del 19 marzo 2010 (su cui si veda Il Sole 24 Ore del 21 marzo) ha suscitato reazioni opposte e sia Confedilizia sia l'Anci cantano vittoria. Ma di fatto il meccanismo del federalismo catastale si rimetterà in moto con grande fatica.

Con il Dpcm del 14 giugno 2007, in attuazione del protocollo d'intesa sottoscritto con l'Anci il 4 giugno 2007, oltre al passaggio ai comuni di 3mila dipendenti e delle relative risorse economiche, vennero stabiliti tre livelli di assunzione delle funzioni catastali; i primi due relativi ad attività di servizio ai cittadini e di accettazione formale degli atti di aggiornamento catastale, mentre il terzo livello consentiva anche il controllo in front office degli atti di aggiornamento e, soprattutto, l'eventuale loro rettifica «sulla base di adempimento d'ufficio».

Quest'ultima funzione, secondo Confedilizia, di fatto consegnava in toto la gestione del catasto ai comuni, a prescindere dal parere dell'agenzia del Territorio a cui venivano assegnate solo funzioni di controllo, di indirizzo e la responsabilità della revisione degli estimi. Il provvedimento, per Confedilizia, avrebbe consentito alle amministrazioni locali di influire anche sull'imponibile, oltre che sulle aliquote di loro spettanza, per incrementare il gettito. Così era partito il primo ricorso, che aveva condotto alla prima sentenza del Tar Lazio, la 4259 del 15 maggio 2008, che annullava sia il Dpcm sia il Protocollo d'intesa con l'Anci. Proprio l'Anci, non intimato nel giudizio, aveva impugnato la sentenza presso il Consiglio di Stato che, con decisione 2174/2009, l'aveva annullata con rinvio a un collegio di diversa composizione, per l'integrazione del contraddittorio, considerando anche le osservazioni del ricorrente.

La nuova sentenza ribalta quasi totalmente quella del 2008, pervenendo alla conclusione che effettivamente, secondo l'interpretazione della normativa vigente, ai comuni potevano essere concesse tutte le funzioni previste dal Dpcm in precedenza annullato, in quanto tali attività erano pur sempre sottoposte al coordinamento e di gestione dei flussi, esercitata dall'agenzia del Territorio. Il giudice ha comunque confermato l'annullamento dell'articolo 3, comma 4 del Dpcm del 14 giugno 2007, per cui il governo dovrà emanare un nuovo Dpcm per meglio precisare le specifiche attività di esercizio delle funzioni dei comuni: «soprattutto per impedire forme di accertamento catastale del tutto arbitrarie», spettando all'agenzia di esercitare tutto il rigore necessario nei controlli di merito.

Allo stato attuale non è facile ipotizzare le conseguenze della sentenza nell'immediato, soprattutto in quanto, a partire dal 31 marzo 2010, per il catasto dei fabbricati e dal 1° giugno 2010 per i terreni, entrerà in vigore in via obbligatoria la presentazione degli atti di aggiornamento per via telematica (provvedimento del direttore dell'Agenzia del 15/10/2009), saltando le procedure front office e quindi il passaggio dagli uffici comunali. I quali, entro i successivi 30 giorni, riceveranno la copia di tutti gli atti nel frattempo presentati dai professionisti, su cui potranno svolgere le osservazioni che riterranno opportune, per trasmetterle all'Agenzia che potrà effettuare le rettifiche che si rendessero necessarie.

Per Confedilizia «la materia deve essere interamente ripensata alla luce di una decisione che ha fissato con nettezza alcuni principii fondamentali in materia di unitarietà del sistema catastale e di rigidità dei controlli sulle funzioni svolte»; mentre per l'Anci «la sentenza del giudice amministrativo ha confermato la piena legittimità degli attuali assetti normativi e regolamentari, accogliendo solo parzialmente il ricorso di Confedilizia; e, precisamente, richiedendo soltanto un limitato intervento di rafforzamento dei poteri di controllo sull'operato dei comuni. Non è più in discussione il decentramento di funzioni in favore dei comuni ma soltanto la messa a fuoco di alcuni aspetti di dettaglio e, segnatamente, del solo sistema dei controlli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

La prima pronuncia

La sentenza 4259/2008 del Tar Lazio aveva annullato il Dpcm nella parte in cui attribuiva ai comuni troppi poteri sulla determinazione delle tariffe d'estimo, a base delle rendite catastali e quindi degli imponibili fiscali immobiliari

L'appello

Il Consiglio di stato (con pronuncia 2174/2009) ha rinviato al Tar la sentenza, imponendo di sentire l'Anci

L'ultima sentenza

Il Tar Lazio ha considerato parzialmente invalido il Dpcm del 2007 ma solo nella parte in cui non è troppo vago nel prevedere i controlli del Territorio sui Comuni

Le vie della ripresa IL SOSTEGNO AI CONSUMI

Per gli incentivi sulla casa la «trappola» norme locali

Rischia di non partire la liberalizzazione dei piccoli lavori REGIONI E COMUNI Il testo unico sull'edilizia dice che leggi regionali e prescrizioni più restrittive degli strumenti urbanistici prevalgono sulla norma statale LA POSIZIONE DELL'ANCE I tecnici dell'associazione dei costruttori sostengono che il DI si applica finché non subentrano nuovi paletti regionali più rigidi

Giorgio Santilli

ROMA

Rischio-flop per la liberalizzazione dei lavori in casa. C'è la possibilità che la norma varata dal governo si possa applicare soltanto in due regioni, Sardegna e Friuli-Venezia Giulia, che già avevano cancellato la denuncia di inizio attività (dia) per le manutenzioni straordinarie. Il decreto legge sugli incentivi modifica infatti il testo unico sull'edilizia senza toccare le prerogative delle regioni: come hanno detto Silvio Berlusconi e Giulio Tremonti nella conferenza stampa successiva al consiglio dei ministri di venerdì scorso, il governo ha voluto evitare stavolta conflitti con le competenze dei governatori. Non vengono toccate neanche le prerogative dei comuni che possono continuare a far valere strumenti urbanistici e regolamenti edilizi varati prima della liberalizzazione voluta dal governo.

Il decreto legge sugli incentivi - il cui testo definitivo dovrebbe andare oggi alla firma del capo dello stato - interviene sull'articolo 6 del testo unico sull'edilizia (Dpr 380/2001): una norma che elenca le attività edilizie libere (tra cui ora vengono inserite la manutenzione straordinaria e altre sei tipologie minori di intervento) e si applica «salvo più restrittive previsioni previste dalla disciplina regionale e dagli strumenti urbanistici».

In caso di conflitto fra la norma statale e quella regionale più restrittiva - dice il testo unico anche nella sua versione modificata dal decreto legge - si applica questa seconda.

In questo momento, con l'eccezione di Sardegna e Friuli-Venezia Giulia, tutte le leggi regionali prevedono l'obbligo di presentazione della dia per avviare interventi di manutenzione straordinaria: sono quindi più restrittive della nuova norma statale. In diciotto delle venti regioni la liberalizzazione dei piccoli lavori varata dal governo non si potrà applicare stando a una interpretazione letterale della norma. La liberalizzazione della manutenzione ordinaria non diventerebbe operativa, secondo questa interpretazione, salvo che le regioni non si adeguassero alla nuova norma statale (ipotesi impercorribile al momento per le regioni a statuto ordinario che hanno i consigli regionali sciolti e non torneranno a legiferare prima di 3-4 mesi).

Un'interpretazione diversa la dà l'Ance, che plaude all'iniziativa del governo pur riconoscendo che il quadro normativo non è univoco. Per i tecnici dell'associazione dei costruttori «il decreto innova e supera l'attuale legislazione regionale»: solo con una legge successiva al decreto legge, quindi, «le regioni potranno frenare questa innovazione varando norme più restrittive prevalenti».

Resta sempre il ruolo dei comuni che, in questo contesto di incertezza, potrebbero far pendere la bilancia da una parte o dall'altra dando una propria interpretazione della norma. In attesa che le regioni riprendano l'attività legislativa, l'interpretazione comunale potrebbe diventare decisiva per il decollo della liberalizzazione anche se in passato i comuni hanno giocato un ruolo di freno più che di deregulation, come dimostra anche l'esperienza del piano casa dove molti sono stati i vincoli imposti a livello municipale.

Per i cittadini è comunque necessario avere certezze e sapere quali siano le norme da applicare, quale procedura seguire, se quella libera (che prevede una semplice notizia trasmessa per via telematica al comune e l'avvio immediato dei lavori) o quella della presentazione della dia che comporterebbe l'attesa di trenta giorni prima di iniziare i lavori in regime di silenzio-assenso.

Può darsi che un chiarimento possa venire proprio dal testo definitivo del decreto legge cui oggi hanno ancora lavorato i tecnici di palazzo Chigi. Il governo potrebbe infatti decidere in extremis di inserire qualche paletto in più rispetto alla semplice trascrizione del disegno di legge Brunetta-Calderoli sulle semplificazioni normative.

Vale la pena ricordare che i lavori di manutenzione straordinaria comprendono, fra gli altri, interventi sugli infissi, opere accessorie, realizzazione di impianti sanitari ed energetici, spostamento e costruzione di tramezzi interni, riverniciatura delle facciate esterne, sostituzione di solai, costruzione di recinzioni. Tutti questi interventi non possono comunque alterare i volumi e le superfici delle singole unità immobiliari, né modificare le destinazioni d'uso preesistenti.

giorgio.santilli@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Manutenzione straordinaria: tipi di intervento

INFISSI ESTERNI

Tra gli interventi di manutenzione straordinaria sono compresi il rifacimento o la sostituzione di infissi esterni con caratteristiche diverse dalle precedenti. Sono sempre esclusi invece interventi che modificano volumetrie, superfici o destinazioni d'uso.

foto="/immagini/milano/photo/201/1/7/20100323/07finestra.jpg" XY="170 128" Croprect="27 0 170 108"

SCALE DI SICUREZZA

Opere accessorie in edifici esistenti che non comportino aumenti di volume e superfici utili: centrali termiche, ascensori, canne fumarie, scale di sicurezza, intercapedini, sistemazioni esterne

foto="/immagini/milano/photo/201/1/7/20100323/07_scale_marka.jpg" XY="164 246" Croprect="7 2 163 119"

DEMOLIZIONE TRAMEZZI

Fra i lavori ammessi senza più denuncia di inizia attività la demolizione e ricostruzione, lo spostamento o la costruzione di tramezzi interni per creazione di servizi (come realizzazione o integrazione di bagni, cucine, eccetera)

foto="/immagini/milano/photo/201/1/7/20100323/07_operai_tips.jpg" XY="170 147" Croprect="7 13 151 122"

RIVESTIMENTI ESTERNI

Ammessi anche limitati interventi sulle facciate esterne degli edifici: in particolare, «rivestimenti e coloriture di prospetti esterni con modifiche ai preesistenti aggetti, ornamenti, materiali e colori»

foto="/immagini/milano/photo/201/1/7/20100323/07_musei_fotogramma.jpg" XY="227 157" Croprect="0 0 193 145"

RISPARMIO ENERGETICO

Nella categoria rientrano anche interventi su edifici esistenti inerenti a nuovi impianti, lavori, opere, installazioni relative alle energie rinnovabili e alla conservazione e al risparmio dell'energia

foto="/immagini/milano/photo/201/1/7/20100323/07_pannelli_marka.jpg" XY="246 164" Croprect="0 0 210 159"

SOLAI E RECINZIONI

Sono sempre da considerare lavori di manutenzione straordinaria ammessi al nuovo regime di deregulation il rifacimento di vespai, la sostituzione di solai, la costruzione di recinzioni

foto="/immagini/milano/photo/201/1/7/20100323/07cancello.jpg" XY="291 219" Croprect="41 0 277 172"

Rivolta per i tagli ai fondi sociali i sindaci: "Restituiamo la fascia"

Da Governo e Regione 40 milioni in meno ai Comuni nel 2010 L'8 aprile protesta in prefettura "In pericolo i piani per disabili, anziani e minori"

ILARIA CARRA

ICOMUNI insorgono contro Governoe Regione che hanno tagliato di oltre quaranta milioni di euro i fondi per i municipi destinati alla spesa sociale. A risentirne saranno i progetti rivolti ai giovani, alle politiche contro le dipendenze, a sostenere chi fatica a pagare l'affitto ma anche all'integrazione degli stranieri. Primo imputato il governo: la quota lombarda del fondo nazionale per le politiche sociali è scesa dai quasi 95 milioni del 2009 ai 73 e rotti di quest'anno, infliggendo un taglio di oltre 21,5 milioni. Ma anche il Pirellone ha deciso di non dividere più a metà i fondi con i Comuni: per il 2010 prevede di trattenere per sé, in parte per finanziare il proprio buono famiglia, quasi il triplo in confronto al 2009 (da 12 a 34 milioni). I sindaci, già privi delle entrate dell'Ici, restano così con le casse sempre più vuote. E con il rischio di dover sfoltire i servizi sociali, affidati ai distretti di zona con cooperative e volontariato.

Una mannaia che ha spinto l'Anci Lombardia a scrivere una lettera di protesta alla Regione per chiedere il reintegro di quei fondi. E a garantire i primi cittadini «che questo impegno da parte della Regione sia rispettato». Ma è proprio con la politica del Pirellone che se la prende Giorgio Oldrini, Pd, vicepresidente dell'associazione che riunisce i Comuni lombardi: «La Regione dovrebbe fare le leggi invece di trasformarsi in uno sportello che eroga buoni - critica il sindaco di Sesto San Giovanni - . Per assistere i minori che ci assegna il tribunale a Sesto siamo passati da 300mila a 1,8 milioni di spesa, è un'emergenza e con questi tagli è tutta a carico nostro». Il rischio è di non poter dare continuità a progetti già in corso: «Faremo fatica con i servizi per disabili, anziani e affetti da problemi di salute mentali nonché con le politiche di inclusione degli immigrati», pronostica Nadia Landoni, assessore alle Politiche sociali a Corsico. A parziale compensazione, la Regione ha però più che raddoppiato il fondo per la non autosufficienza per l'assistenza domiciliare ad anziani e disabili. Ma rischia di non bastare. «Con questa logica accentratrice la Regione, in campagna elettorale, potrà finanziare le solite iniziative spot, come il buono famiglia, trasformate puntualmente in evento mediatico», denuncia il consigliere Pd Sara Valmaggi.

La Regione intanto assicura la futura copertura dei soldi che oggi mancano: «Compenseremo con la prossima erogazione di fondi entro giugno - promette l'assessore alle Politiche sociali, Giulio Boscagli - non dimentichiamo che il buono famiglia va ai nuclei in difficoltà che di solito si rivolgono agli sportelli comunali». Contro i tagli del governo, intanto, l'Anci Lombardia ha nel cassetto, l'8 aprile, una manifestazione di protesta in prefettura: «Ci fidiamo delle garanzie che ci ha dato la Regione - spiega Attilio Fontana, presidente Anci e anche sindaco leghista di Varese - ma i tagli del governo sono inaccettabili».

Le tappe LE RIDUZIONI Il governo ha ridotto di 21 milioni i fondi per la spesa sociale del 2010 ai Comuni, così come la Regione I RISCHI Molti progetti già programmati a favore di giovani, anziani e categorie deboli non saranno realizzati LA MANIFESTAZIONE L'8 aprile i sindaci per protesta restituiranno la fascia tricolore in una manifestazione prevista in prefettura

foto="REP/MI/images/MI06foto1.jpg" xy="" cropect=""

foto="REP/MI/images/MI06foto2.jpg" xy="" cropect=""

foto="REP/MI/images/MI06foto3.jpg" xy="" cropect=""

ROMA ECONOMIA

TITOLI DERIVATI MINA VAGANTE IN REGIONE

MASSIMO RIVA

NELLA classifica dei debiti pubblici gli enti locali della regione Lazio detengono un poco invidiabile terzo posto per una somma di poco superiore ai 2.500 euro per ciascun abitante. Cifra notevolmente superiore ai 1.770 euro della media nazionale. E non basta: secondo i dati della Banca d'Italia, una quota importante dell'indebitamento complessivo riguarda impegni nei cosiddetti "derivati", sofisticati strumenti finanziari che si sono rivelati ancora più rischiosi delle scommesse sui cavalli. Certo, né il Comune di Roma né la Regione Lazio meritano al riguardo il titolo di pietra dello scandalo perché sono circa 500 in Italia gli enti locali che si sono inguaiati in simili aleatorie operazioni. Il cattivo esempio al riguardo è venuto, infatti, dal ministero del Tesoro che, sotto la gestione Tremonti, ha tracciato la strada di questa sconsiderata avventura. Dapprima con la decisione di autorizzare comuni, province e regioni a impegnarsi in questi patti diabolici e poi facendo in proprio da apripista nella corsa a sottoscrivere derivati.

Resta il fatto che questo mal comune non sembra destinato a tradursi facilmente in un mezzo gaudio. Gli obblighi assunti tali restano, mentre il loro costo si sta facendo sempre più oneroso. A Milano un'indagine giudiziaria è venuta in soccorso di quel Comune rinviando a giudizio per truffa quattro banche con le quali quella amministrazione aveva sottoscritto contratti su derivati. Pare, tuttavia, che l'impianto dell'accusa possa reggere a condizione di dimostrare la scarsa attitudine dei funzionari a capire il senso e la portata degli impegni che assumevano con le loro firme. Come stanno le cose in proposito a Roma e nel Lazio? Alla vigilia del voto per il rinnovo del Consiglio regionale sarebbe opportuno saperne di più.

IL VOTO DI DOMENICA PROSSIMA Ogni Regione un voto Ma di solito si decide all'unanimità per avere più forza col governo

In palio anche la Conferenza delle Regioni

Berlusconi vuole sei vittorie per conquistare la maggioranza. Errani: la sua filosofia è anti-federalista
UN'ISTITUZIONE CHE PESA SEMPRE DI PIÙ Su piano-casa, energia, fondi Fas, Sanità il governo ha già ingaggiato dure battaglie
CLAUDIO SARDO

ROMA - Sette a sei. Otto a cinque. Nove a quattro. Dopo il voto del 28-29 si disputerà a lungo sulla misura della vittoria e della sconfitta. Il metro politico è per sua natura mutevole. Ma c'è un'istituzione in cui i risultati delle regionali produrranno conseguenze numericamente certe: la Conferenza delle Regioni. E si tratta di un'istituzione tutt'altro che secondaria per gli equilibri della politica e per la stessa azione di governo. Non è un caso che Silvio Berlusconi abbia, già in un paio di occasioni, detto con chiarezza che vuole conquistare quella maggioranza che ora è nelle mani del centrosinistra, tanto da esprimere Vasco Errani, governatore dell'Emilia, come presidente della Conferenza. In questo organismo, che la riforma del titolo V ha ingigantito per poteri e funzioni, in genere non si vota. Anzi la regola è l'unanimità delle Regioni. Che prima discutono al loro interno e poi si presentano compatte nella Conferenza Stato-Regioni dove il governo è controparte. Tuttavia, se si dovesse votare, ogni Regione disporrebbe di un voto. Un voto alle piccole come a quelle più grandi. Ventidue voti in tutto. Perché fra il consiglio regionale del Trentino-Alto Adige, la Provincia autonoma di Trento e quella di Bolzano i voti sono addirittura tre (e questo è uno svantaggio strutturale per Berlusconi visto che quei tre voti non sono mai stati ascrivibili al centrodestra). Tra le Regioni che domenica non votano, il Cavaliere può contare sulla Sardegna, l'Abruzzo, il Molise, il Friuli. In Sicilia ha stravinto le elezioni ma ora è in rotta con il governatore Raffaele Lombardo. In Val d'Aosta c'è un presidente autonomista che non può essere classificato di centrosinistra. Insomma, per tentare di impattare i numeri il centrodestra dovrebbe prevalere lunedì in almeno cinque Regioni. Tuttavia anche con l'otto a cinque rischierebbe poi di perdere la partita a causa della crisi siciliana. Per «conquistare» la maggioranza della Conferenza Berlusconi deve fare sei. Ecco, questo potrebbe essere il contraccollo per Pier Luigi Bersani di una vittoria di misura. Per Vasco Errani la competizione aperta da Berlusconi sulla maggioranza della Conferenza «è il contrario esatto del federalismo», dove le Regioni sono naturalmente alleate. Ma il premier ha già ingaggiato così tante battaglie con la Conferenza che spera ora in nuovo equilibrio. Sul piano-caso l'intesa è arrivata dopo settimane di scontro e a Berlusconi è costata molte rinunce. Sull'uso dei fondi Fas e le risorse per la Sanità il contrasto con le Regioni è stato anche più duro: e poi la linea di frattura si è persino estesa all'interno del suo governo. Sull'energia invece il Cavaliere ha deciso per la prova di forza: ma contro il nucleare già gravano i ricorsi di 11 Regioni, compreso il Molise governato dal centrodestra. Si può dire che la Conferenza Stato-Regioni (che a suo modo svolge le funzioni della futura Camera delle Regioni) sia per Berlusconi persino un osso più duro del Parlamento, dove dispone di una solida maggioranza. Va detto però che sul federalismo fiscale la faticosa intesa raggiunta è stata propedeutica all'astensione del Pd: e di questo risultato soprattutto la Lega si è fatta vanto. I conti si faranno già il 29 sera. Se il centrosinistra terrà la maggioranza, presidente dovrebbe restare Errani.

Foto: La Conferenza Stato-Regioni, che riunisce i presidenti delle Regioni e i rappresentanti del governo

Patrimonio dello Stato, in 4 anni è diminuito di oltre 165 miliardi

Dalle spiagge ai siti archeologici, dai beni artistici alle partecipazioni azionarie: secondo gli ultimi dati del Tesoro relativi al 2008 le passività aumentano in valore assoluto del 13,5%

Centosessantacinque miliardi di euro in quattro anni. A tanto ammonta la diminuzione registrata negli ultimi quattro anni del patrimonio dello Stato. Si tratta, in sostanza dei «gioielli di famiglia», dalle strade alle spiagge, dai siti archeologici alle scrivanie degli uffici, dalle partecipazioni azionarie alle miniere e ai fondi di garanzia. Il dato emerge dagli ultimi dati diffusi dal Tesoro, aggiornati al 2008, che evidenziano come nel periodo 2004-2008 «le attività, passate da 531.963 a 619.062 milioni di euro» abbiano registrato «un incremento di 87.099 milioni, pari al 16,37%, mentre le passività, passando da 1.870.797 milioni a 2.123.383 milioni, presentano un incremento di 252.586 milioni, pari al 13,50%». Pertanto, conti alla mano, l'aumento in valore assoluto delle passività, manifestatosi in misura superiore a quello delle attività, «ha determinato un peggioramento patrimoniale complessivo pari a 165.487 milioni di euro». Tra le voci censite dal documento della Ragioneria generale dello Stato, quasi 1 miliardo di euro è la somma investita in «mobili ed arredi per ufficio», una cifra praticamente raddoppiata. Ammonta invece a quasi 2 miliardi la fetta di patrimonio abitativo pubblico, tra alloggi di servizio e case popolari. E ancora: raddoppia in un anno, da 1,1 miliardi a 2,3, la dotazione statale di mezzi di trasporto aereo. Aumenta il valore degli oggetti d'arte, che si attesta a quasi 20 miliardi, con un incremento della consistenza per beni storici, artistici e archeologici.

Siniscalco presidente di Assogestioni in lotta con i derivati

RISPARMIO GESTITO. La crisi del settore non si placa. Colpa del boom degli Exchange traded fund, strumenti che replicano gli indici. E la nomina dell'ex ministro del Tesoro aiuterebbe le Società di gestione del risparmio a tornare ai livelli pre-crisi.

VANUZZO ANTONIO

Riportare gli investitori alla gestione attiva del risparmio. Sarebbe questo, per esperti ed analisti di Piazza Affari, l'obiettivo della nomina di Domenico Siniscalco alla guida di Assogestioni. In altre parole le banche, dopo il terribile 2009 della finanza globale, per quest'anno avrebbero deciso di puntare forte sul risparmio gestito. Un comparto che, stando all'ultimo comunicato diffuso da Assogestioni, nonostante un mese di febbraio segnato da una raccolta negativa per 456 milioni di euro, ma con un patrimonio in crescita a quota 434 miliardi, è stato protagonista di sette mesi positivi, che hanno quasi riportato in nero i bilanci. Una buona notizia dopo il disastroso 2008, chiuso con una raccolta negativa per 140 miliardi di euro, se non fosse che le principali Sgr italiane, quasi tutte nate nell'orbita dei grandi gruppi italiani, hanno un concorrente che in Piazza Affari sta assumendo sempre più importanza: gli Etf. Un acronimo che sta per Exchange traded funds, fondi comuni o società a capitale variabile la cui gestione è passiva e si limita a replicare la performance di un determinato indice di Borsa o l'andamento di benchmark azionari. Gli ultimi dati diffusi da Borsa Italiana, relativi allo scorso gennaio, parlano chiaro: il patrimonio di questi strumenti derivati è cresciuto di oltre il 33 per cento rispetto allo stesso periodo del 2009, a quota 14 miliardi di euro. A sua volta, il 2009 ha visto un aumento delle masse scambiate nell'ordine del 31 per cento. E il 2010 non sarà da meno: la media giornaliera degli scambi di gennaio parla di 13.610 contratti (a febbraio c'è stata la giornata record di 27.043 contratti) contro i 9.688 dell'intero 2009. In valore, la cifra corrisponde a 275 milioni di euro medi del primo mese dell'anno, che aumentano del 74 per cento i 214,4 milioni al giorno della media 2009. Le ragioni di questa esplosione non vanno ricercate soltanto nella debacle delle Sgr, ma soprattutto nel rapporto tra costi di gestione, performance dell'investimento e personalizzazione dello stesso. Soltanto sul fronte costi, il confronto è di 5 a 1 a vantaggio degli Etf, strumenti di cui la casa francese Lyxor è leader di mercato in Piazza Affari. Facilità di entrata ed uscita dai contratti, basse commissioni e possibilità di entrata sul mercato con piccoli importi sono le tre ragioni dietro alle super performance degli Etf in Italia. «Nonostante siano dei derivati a tutti gli effetti», spiega Massimo Intropido, consulente di Ricerca Finanza, «esiste un mercato ufficiale, il loro prezzo è fatto dai market maker, oltre ad offrire possibilità di personalizzazione maggiori del risparmio gestito, con strumenti agganciati ai mercati emergenti o alle materie prime (gli Etc, ndr)». Storicamente, è a partire dal duemila che il risparmio gestito è diventato una fonte strategica di guadagno per le banche: management fee e commissioni sono stati il contraltare dell'abbassamento dei tassi di interesse degli istituti di credito nazionali in seguito all'entrata in vigore della moneta unica. In altri termini, come nel caso UniCredit con Pioneer Investment Management, sono state le Sgr a costituire uno dei driver più importanti dello sviluppo commerciale delle banche. Per questo, dicono gli analisti, dopo il biennio 2007-2008, le grandi banche come Intesa Sanpaolo e UniCredit avrebbero optato per Siniscalco, profondo conoscitore del sistema finanziario nazionale. Troppa burocrazia nei contratti, poche garanzie sul capitale né sui risultati minimi, oltre ad una gestione antiquata. Sono questi, secondo alcuni, i mali del risparmio gestito all'italiana. Il quale, sottolinea ancora Intropido, «può garantirsi un futuro attraverso la gestione personalizzata degli investimenti, ma ciò comporta per i gestori uno sforzo a livello di formazione simile a quello di una banca d'investimento. Bisogna essere bravi a capire i profili di rischio del cliente, e dimenticarsi delle economie di scala». Niente più prodotti supermarket, insomma, ma un risparmio gestito "da gentiluomini". Alcuni esempi? Azimut Sgr, Banca Esperia o Banca Italmobiliare. Nessun problema, invece, sul fronte Etf. Secondo i dati di Blackrock, uno dei principali player globali della gestione degli asset, il comparto sarà protagonista di una crescita del 20/30 per cento nel mondo. Numeri che, dicono da Piazza Affari, faranno da traino per altri

derivati forti del mercato italiano: i Cfd, sigla che sta per "contracts for difference", strumenti che consentono di scommettere sulla differenza tra prezzo di apertura e chiusura di un titolo, anche intraday. Aspettando le prossime mosse degli investitori istituzionali.

Il governo tenta di «salvare» Tributi Italia

@BORDERO:#TOFRIC-LATI@%@Riccardo Toffoli

APRILIA Il governo Berlusconi spiana la strada alla risoluzione del problema Tributi Italia. Il punto tre dell'articolo tre del decreto legge sugli incentivi, esaminato dal Consiglio dei ministri venerdì scorso, traccia il percorso che devono fare le società di riscossione dei tributi comunali, cancellate dall'albo ma con deliberazione non ancora definitiva, oppure per le quali venga dichiarato dal tribunale lo stato di insolvenza. E Tributi Italia rientra benissimo nelle ipotesi previste. Tributi Italia ha subito una delibera di cancellazione dall'albo che non è ancora definitiva perché il Consiglio di Stato ne ha sospeso l'efficacia fino all'11 maggio quando entrerà nel merito. Il testo prevede che le società siano ammesse alle disposizioni della legge Marzano. In pratica, la società presenta domanda e il Ministero dello sviluppo economico, su proposta del Ministero delle finanze, nomina un commissario straordinario. «L'ammissione alle misure - si legge nel decreto - comporta la persistenza nei riguardi delle predette società delle convenzioni vigenti con gli enti locali immediatamente prima della data di cancellazione dall'albo». I Comuni per avere quanto gli spetta dovranno svolgere un iter ben preciso. «Su istanza degli enti locali - si legge ancora nel testo - creditori di somme dovute in adempimento delle predette convenzioni, il commissario può certificare, secondo modalità e termini di attuazione stabiliti con decreto del ministro dell'economia e delle finanze, se il relativo credito sia certo, liquido ed esigibile». Insomma è il commissario nominato dal Ministero che certifica i crediti.

«Abbiamo dato mandato ai consulenti di valutare la portata e i riflessi sul nostro Comune - ha detto il sindaco - Personalmente ritengo che il documento, pur volendo apparire come un tentativo di dare delle soluzioni ai gravi problemi dei Comuni, scaturiti dal rapporto con le società di riscossione, sia soprattutto uno strumento diretto a salvare dal fallimento una sola società, Tributi Italia».

Intanto ieri l'assemblea dei soci di A.ser si è conclusa con un nulla di fatto. La parte pubblica composta dai Comuni di Aprilia, Pomezia e Ardea ha chiesto lo scioglimento della società.

Si potranno anche prenotare visite mediche, richiedere documenti e utilizzare i mezzi di trasporto pubblici

La tessera digitale per pagare le tasse

Dal 2011 in Alto Adige prenderà il posto di quella sanitaria che scade a fine anno
MIRCO MARCHIODI

BOLZANO. Un'unica tessera per prenotare le visite mediche, pagare ticket ospedalieri e tasse comunali, richiedere licenze e contributi, accedere alle banche dati della pubblica amministrazione. In Alto Adige sarà introdotta nel 2011 e andrà a sostituire l'attuale tessera sanitaria.

I tecnici la chiamano "carta unica dei servizi digitali". Sostanzialmente è una tessera dotata di chip, del tutto simile ad un bancomat, con la quale si potrà accedere a tutti i servizi pubblici erogati in rete. «Sono moltissimi, e nei prossimi anni aumenteranno ancora di più», afferma l'assessore provinciale all'informatica Roberto Bizzo.

Ieri la giunta provinciale ha approvato la delibera che sancisce la sua introduzione a partire dal 2011. A fine anno in Alto Adige scade infatti la tessera sanitaria. Sostituirla costerebbe alla Provincia circa 1,5 milioni di euro. E allora, visto che bisogna comunque spendere, la giunta ha pensato di approfittare dei contributi del Fondo sociale europeo e di candidarsi come provincia in cui realizzare questo progetto pilota. In questo modo il costo supplementare di 3 milioni di euro (rispetto alla semplice sostituzione della tessera sanitaria), verrebbe coperto per circa la metà.

Al presidente della Provincia Luis Durnwalder l'idea piace: «Si potrebbero semplificare le procedure, in un'unica carta potremmo unificare servizi che vanno dal bancomat all'entrata dei musei, dalla carta valore per i trasporti pubblici allo skipass». Bizzo sottolinea il vantaggio per le imprese: «Si tratta di un grande passo verso la sburocratizzazione. Dai permessi ai pagamenti, la tessera permette di velocizzare i processi e semplificare i rapporti tra l'azienda e la pubblica amministrazione».

Il funzionamento è semplice: la tessera viene inserita in un lettore (tutti gli sportelli pubblici ne avranno uno e saranno rilasciati anche a privati o imprese che lo richiederanno) e permette così l'identificazione certa dell'utente. Un codice segreto eviterà abusi: ad esempio in caso di smarrimento o furto, la tessera non potrà essere utilizzata da una persona diversa dal legittimo proprietario. Una volta effettuato l'accesso, si potrà accedere ai vari servizi: comunicazioni obbligatorie di lavoro, gestione dei contributi, accesso alla documentazione per le gare d'appalto, richieste di licenze, visure catastali, calcolo e pagamento Ici, versamento di tasse e tributi locali, pagamento dei ticket, prenotazioni di visite sanitarie. Ma i lettori potranno essere installati ad esempio sugli autobus o all'entrata dei musei: anche in questo caso basterà infilare la tessera per poter salire sul bus o pagare l'ingresso al museo.

La tessera non potrà però essere utilizzata come carta di identità: sulla "smart card" non è infatti presente la fotografia del proprietario. «Una limitazione del servizio, ma anche un accorgimento per tutelare la privacy», afferma Bizzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I DEBITI ALLA FINE LI PAGHEREMO DI NUOVO NOI

Derivati, una presa in giro

Fran ces co / Mail 00:06 _I comuni italiani che hanno investito nei prodotti finanziari cosiddetti "derivati" sono 387 con amministrazioni sia di destra che di sinistra. A Milano quattro banche sono sotto inchiesta per truffa ai danni del comune proprio per i derivati. È necessario precisare che i parlamentari sia di destra che di sinistra hanno votato nel 2002 una legge che autorizzava i comuni e le province ad effettuare questo tipo di investimento. In parole povere, i parlamentari hanno varato la legge; gli amministratori in vari comuni d'Italia hanno in derivati 36,4 miliardi di euro con il consiglio dei banchieri. Dopo qualche tempo si evidenziano 27,5 miliardi di euro di perdite sulle operazioni sudette. Le vittime di queste operazioni sono sempre le stesse. ovvero i cittadini. I comuni per questi investimenti hanno sottratto risorse, nonostante la carenza finanziaria da loro stessi denunciate, per strade, scuole. asili nido, viabilità, servizi ai cittadini, esigenze sociali... E dopo aver consolidato le perdite le dovranno ripianare, sempre con i nostri soldi. Quindi non solo avremo meno servizi e più scadenti ma avremo un debito da onorare.

Finanza ed economia locale, firmato l'accordo con Anci e Agenzia delle entrate

LUGAGNANO - Sì all'adesione al protocollo d'intesa sottoscritto tra l'Agenzia delle entrate, l'Anci, Associazione nazionale dei Comuni italiani, e Ifel, Istituto fondazione per la finanza e l'economia locale. E' questo quanto richiesto dal capogruppo del Pd a Lugagnano Antonio Vincini, mediante una mozione, al sindaco Jonathan Papamarengi. «Premesso che la situazione finanziaria del Comune non è ottimale - si legge nel testo della mozione - e che è necessario reperire risorse per evitare di aumentare ulteriormente tasse, tariffe e oneri vari a carico dei cittadini, anche per i servizi resi alle persone, sollecito il sindaco e la Giunta a aderire al protocollo d'intesa sottoscritto il 12 novembre scorso dall'Agenzia delle entrate, l'Anci e l'Ifel, ritenendo che sia essenziale, anche da parte degli enti locali, perseguire finalità di contrasto all'evasione fiscale e al conseguente recupero di somme sottratte al corretto adempimento degli obblighi fiscali da parte dei cittadini; è stato accertato, inoltre, che la collaborazione amministrativa, e la partecipazione dei Comuni all'attività di recupero dell'evasione dei tributi statali, è incentivata mediante il riconoscimento di una quota pari al 30 per cento delle maggiori somme riscosse dallo Stato a titolo definitivo». (s.t.)